



DIANA ATHILL

**COME PAGINE
DI UN LIBRO**

Una vita che non
smette di sorprendere:
a novant'anni la Athill
si conferma autrice
di fama internazionale.

DIANA ATHILL

COME PAGINE DI UN LIBRO

traduzione di Adria Tissoni

BUR contemporanea
rizzoli

Proprietà letteraria riservata
Published in English by Granta Publications
under the title *Instead of a Book*,
copyright © 2011 by Diana Athill
Diana Athill asserts the moral right to be identified
as the author of this Work
© 2013 RCS Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-06323-4

Prima edizione BUR febbraio 2013

Per conoscere il mondo BUR visita il sito **www.bur.eu**

Introduzione

di Diana Athill

Queste lettere appartengono al mio caro amico Edward Field, al quale erano state indirizzate. Egli le ha custodite e ha deciso che gli sarebbe piaciuto vederle pubblicate. Di solito quando si pubblicano le lettere di qualcuno, l'autore è morto. Però in questo caso c'era un problema: Edward ha sei anni meno di me, ma dato che io ne ho novantatré lui non può considerarsi propriamente giovane. E se avesse atteso che fossi morto io, forse anche lui sarebbe stato morto.

Dal suo punto di vista quindi, prima venivano pubblicate le lettere, meglio era. Per quanto mi riguarda, quando le ho rilette ho capito che avrei voluto vederle stampate. Questo perché sono la testimonianza di qualcosa che mi è prezioso: un'amicizia che mi ha dato, e mi dà ancora, molta gioia.

Una conquista importante della vecchiaia è che smettiamo di sentirci esseri sessuali, malgrado ciò valga forse più per le donne che per gli uomini: alcuni anziani hanno in effetti una sessualità curiosamente spiccata. Nel mio caso, a ogni modo, l'età ne ha segnato la fine, perciò sono libera di amare gli uomini senza

desiderare di andare a letto con loro, il che è incredibilmente piacevole. Avere un'anima affine con cui condividere le esperienze rende tutto più interessante, più divertente, talvolta più facile da sopportare. È l'essenza dell'amicizia e quando si supera la mezza età non si trovano spesso nuove persone capaci di infondere calore e colore alla vita. Conoscere Edward e il suo compagno Neil Derrick agli inizi degli anni Ottanta è stata una fortuna straordinaria.

Edward è un poeta e vive a New York con Neil, che scrive prosa. La natura della loro convivenza in parte è stata determinata dal fatto che nel 1972 Neil scoprì di avere un tumore al cervello, la cui asportazione ha comportato la perdita della vista. I loro amici si stupiscono da sempre dello stoicismo con cui Neil sopporta l'inevitabile mancanza di autonomia e la generosità di Edward, che non gli fa pesare il fatto di doverlo assistere in tutto. Insieme riescono a rendere la situazione del tutto normale e per nulla patetica, a essere semplicemente due persone di straordinaria compagnia. Se tuttavia si fa un passo indietro e li si osserva più da lontano, si notano in loro due tipi diversi di eroismo che per incredibile fortuna si compenetrano, ed è uno spettacolo che fa bene al cuore.

Non sono un'appassionata lettrice di poesia. Quando è complicata, molto sintetica e oscura, non mi piace perché ritengo che il linguaggio abbia lo scopo di comunicare. Se qualcosa può essere messo per iscritto solo per la soddisfazione dell'autore, in forma codificata, sono pronta a credere sulla parola a chi sostiene che sia splendido, ma non intendo leggerlo. Nello stesso tempo però nessuno resta del tutto indifferente all'atmosfera intellettuale circostante: mi accorgo spesso, in

sostanza, che le poesie che riesco a capire mi lasciano la sensazione che una cosa tanto semplice non possa essere particolarmente valida. Quando ho scoperto di apprezzare le opere di Edward ho dunque avuto una splendida sorpresa. La loro prerogativa può forse essere meglio spiegata dall'approccio che, per sua stessa ammissione, egli ha nei confronti della poesia:

Ho sempre voluto che le mie poesie fossero comprensibili a tutti... Non vedo perché la poesia non possa essere leggibile come la prosa. Anzi, mi sembra che dovrebbe essere più facile della prosa. Di solito una poesia è breve e i versi sono divisi in segmenti che chiariscono i concetti. Io la rendo ancora più semplice con il mio stile narrativo... Per me l'unico scopo della poesia è l'argomento: dire quello che devo dire, quello che non è mai stato detto prima, quello che non è educato dire.

Non sorprende che Field abbia accolto con favore una corrente poetica recente, affacciatasi per la prima volta sulla scena in California e denominata «Neo Pop», che è stata influenzata dalla sua stessa produzione. «Volgare, divertente, oscena, sfacciata, la Neo Pop non mira all'ermeticità, malgrado lo stile espressivo sia spesso sintetico e puntuale. Non è nemmeno oscura, parla chiaro, in modo semplice e diretto, usando il linguaggio corrente.»

Quest'ultima frase definisce alla perfezione la poesia di Edward. Immagino di aver stretto amicizia con lui tanto velocemente proprio perché è una persona che «parla chiaro» ed è nel contempo amabile (ovviamente il «parlare chiaro» non è una dote auspicabile negli individui sgradevoli!). Un'indole schietta su-

scita reazioni schiette: sapevo fin dall'inizio che avrei potuto dire tutto a Edward, il che ha reso così piacevole scrivergli delle lettere. E questo le rende anche l'espressione autentica di un legame felice. Dato che sono ancora su questa terra, ho potuto togliere quanto c'era di offensivo per eventuali terzi – ben poco in realtà – e aggiungere spiegazioni laddove necessario. Per tali motivi, pur consapevole che possa sembrare strano consentirne la pubblicazione mentre sono in vita, sono lieta di farlo.

Per quanto riguarda gli interventi: nei casi in cui mi è parso opportuno inserire parole di commento, l'ho fatto tra parentesi quadre. Quando invece si sono rese necessarie aggiunte più ampie ho allegato un passo in corsivo dopo la lettera in questione. Devo inoltre precisare che né io né Edward siamo in grado di spiegare i considerevoli intervalli intercorsi talvolta tra le lettere: è passato troppo tempo. Edward e Neil venivano ogni anno in Europa, di solito a Londra, fermandosi per lunghi periodi durante i quali non ci scrivevamo. E tra un intervallo e l'altro conducevamo tutti una vita intensa, perciò potevano trascorrere settimane senza che avessimo il tempo di scrivere; a volte però ci chiamavamo. Presumo inoltre che in qualche caso – pur molto raro – le lettere siano andate perse. Guardando, per così dire, la corrispondenza dall'esterno come posso fare ora, mi stupisce quanta poca importanza abbiano quei silenzi. Non hanno mai intaccato l'amicizia.

Quando si è trattato di scegliere il titolo del libro e qualcuno ha osservato che raccontava quasi la storia della mia vita in quegli anni, mi è venuto in mente che forse, senza accorgermene, avevo fatto proprio questo scrivendo quelle lettere: non avendo progetti lettera-

ri, avevo indirizzato lì la mia energia creativa. Al che il titolo apparve subito ovvio. Scrisi il primo libro nel lontano 1962 per aprirmi, almeno in parte, a una persona che amavo, pertanto lo intitolai *Sarebbe bastata una lettera*. E ora queste lettere sono diventate *Come pagine di un libro*.

Londra, 2011

Introduzione

di Edward Field